

## VI Domenica di Pasqua - Anno C

LETTURE: At 15,1-2.22-29; Sal 66; Ap 21,10-14.22-23; Gv 14,23-29

Abbiamo ascoltato questa mattina un brano del Capitolo 14 di san Giovanni, estrapolato dal lungo discorso, per lo più *monologo*, con cui - nel contesto dell'ultima cena - il Signore Gesù si rivolge ai discepoli e che l'Evangelista articola nei capitoli 13-17.

Si tratta di un discorso *intenso*, svolto in un momento delicato della sua vita - immediatamente precedente alla cattura e condanna - caratterizzato da particolare *profondità* di annuncio e di *intimità*, intimità con cui Gesù intende suggellare la relazione coi discepoli e con cui, ancora una volta, afferma l'amore che porta per loro, per le loro vite. Non solo: in esso Gesù suggella la sua ubbidienza al Padre disponendosi in totale abbandono alla sua volontà.

Nel brano odierno Gesù affronta in modo specifico il tema dell'*amore alla sua persona* chiedendo ai suoi discepoli una verifica delle disposizioni interiori e della loro pratica. Dice: *"Se uno mi ama, osserverà la mia Parola"*; e, all'opposto: *"Chi non mi ama non osserva le mie parole"*. Il criterio ricordato è quello della *trasparenza* dell'agire, cioè della possibilità dei comportamenti di svelare - agli altri e a se stessi - quale intenzioni stiano veramente a cuore, quali attese e desideri muovano l'agire. Cioè, se in qualche misura c'è in noi l'amore per Lui e questo struttura di senso la nostra vita oppure prevalga l'amore per noi stessi, per le nostre volontà, per i nostri obiettivi.

Ciò non è affermato da Gesù per condannare o per far leva sulla colpevolezza, sulla mancanza, bensì per verificare la sequela, per uscire dall'anonimato, per illuminare le incertezze del cuore. Il Signore Gesù ricorda, infatti, ciò che sta in gioco: *l'amore che proviene dal Padre e che unisce il Padre con il Figlio*, inteso e vissuto come sovrabbondanza di bene offerto e che ha come frutto l'esperienza della pace (*"Vi lascio la pace, vi do la mia pace"*) e il dono dello *Spirito Santo* (*"Il Paraclito che il Padre invierà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa"*).

Considerato tutto ciò, forse, tra le righe, Gesù sembra dirci: *Chi non oserebbe approfittare di una offerta così importante e sovrabbondante di amore?*

Gesù sa bene che noi uomini - discepoli di allora, così come noi discepoli di oggi - attendiamo nella nostra vita un mistero di relazione che la renda feconda: lui sa che profondamente desideriamo essere amati, accolti, che desideriamo essere introdotti in una relazione che porti vita e ci faccia crescere nel dono, che strappi dalla sofferenza dell'isolamento e dell'egoismo. Ma, con la sua domanda non nasconde che si tratta di un mistero difficile da vivere che richiede il consenso maturo della nostra libertà. Che richiede una fiducia grande; che richiede un sostegno *altro* dello Spirito santo, che piano piano modella il nostro consenso, dato non una volta per tutte nella vita, ma rinnovato con la vita stessa, che cresce e che rivela anche gli scenari - sempre antichi e sempre nuovi - della nostra infedeltà.

Gesù rivendica la possibilità di ricevere la parte migliore del nostro amore, chiede una relazione così matura e umanizzante che ci aiuti ad uscire dagli spazi ristretti dell'egoismo - dove resistono le nostre esigenze, pretese - per essere introdotti nello spazio della forza e della tenerezza del Padre, dove Dio può essere se stesso in noi nei termini di *empatia*, di *compassione*, di *cura*, di *perdono*. Dove c'è un posto nuovo anche per i fratelli accanto a noi.

Parafrasando una bella preghiera di *don Primo Mazzolari* mi piace pensare che Gesù cerca per la chiesa uomini e donne capaci di rinascere nello Spirito ogni giorno; uomini e donne che non abbiano paura di cambiare; che non temino il presente e non vivano con la testa nei complessi del passato. Gesù cerca discepoli e discepoli capaci di vivere insieme agli altri, di crescere insieme, cerca donne e uomini capaci di perdere senza sentirsi distrutti, di vivere per la chiesa fino a morire per lei nella testimonianza di ogni giorno.

La cosa bella di questa parola che oggi ci viene consegnata da Gesù è il suo essersi totalmente messo in gioco in questo amore, quando afferma: *"Vado e tornerò da voi"*. Egli indica qui la sua passione, morte e risurrezione dimostrando di essere disposto a portare e vivere fino in fondo le esigenze dell'amore nella sequela. Nelle parole di questo Vangelo quasi quasi sentiamo il palpito del suo cuore che è tutto rivolto al

seno del Padre da cui è venuto e la fiducia con cui egli onora Dio suo Padre: *“Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre”*.

Ascoltando questa testimonianza diretta di Gesù noi accogliamo il suo invito a vedere oltre la nostra paura in favore di un nostro impegno a mettere in pratica la parola del vangelo: *“Non sia turbato il vostro cuore e non abbiate timore”*. Anche se non è facile - poiché sovente preferiamo restare nelle nostre schiavitù piuttosto che crescere - nella vita cristiana questo processo è uno di quelli che bisogna accettare di attraversare: imparare *come Gesù* - imparare *da Gesù* - a stare nell'amore per Dio e a portare il peso delle conseguenze e delle trasformazioni che esso ci richiede. Ricordiamo quanto san Paolo afferma in Romani 8 (vv. 22-23): *“Sappiamo che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo”*.

Gesù ci benedica oggi e ci accompagni nel nostro desiderio di riconoscerci amati e di amare sulla *sua misura*; cerchiamo di fidarci di lui che sempre ci ricorda come non siamo mai soli perché Lui, Il Padre e lo Spirito: *“vengono e prendono dimora presso di noi”*.

*fr. Pierantonio*